

Ecocrimini e patologie

Malati di monnezza

Nel sud ci si ammala più che nel nord per alcune gravi patologie. Colpa della irresponsabile gestione dei rifiuti, che hanno appestato aria e terreni e messo a repentaglio la salute di migliaia di italiani. Un recente studio dimostra il prezzo – destinato a salire – imposto dalle ecomafie

Fotografie di Marco Arbani

di **Chiara Graziani**

Lo smaltimento incontrollato o malgestito di rifiuti è stato scientificamente indicato come colpevole di gravi malformazioni congenite nei bambini campani

Il Nord inquinato dalle sue industrie e dai suoi inceneritori paga un caro prezzo in tumori, malformazioni e morti. Il Mezzogiorno, che quel carico industriale non lo ha, se non in alcune zone, ha perso ora anche il vantaggio della sopravvivenza.

Oggi, infatti, nelle terre delle ecomafie si muore di tumore quanto nel Nord delle industrie: talvolta di più, addirittura fino al 22% in più, come rivelano anticipazioni dell'ultimo studio italo-statunitense in via di pubblicazione e presentato in questi giorni a Sperone, Avellino, dal professor Antonio Giordano, ordinario di anatomia e istologia patologica presso il dipartimento di patologia umana e oncologia dell'università di Siena. Sono, infatti, le mafie il carico "industriale" del Sud. Un'industria che produce profitti consumando, letteralmente, vite e territori. Un capolavoro anche della politica che quel nesso – gestione illegale dei rifiuti uguale (anche) aggressione micidiale alla salute pubblica – si ostina a non vedere.

Bombe a orologeria. Un rapporto del 2008 dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Istituto superiore di sanità quel nesso l'ha ben chiarito per una serie di tumori: allo stomaco, al fegato, alle vie biliari, ai polmoni, alla vescica. Lo smaltimento incontrollato o malgestito di rifiuti è stato in quel rapporto scientificamente indicato anche come colpevole di epidemie di gravi di malformazioni congenite nei bambini campani, descritte e studiate in quell'anno. È stato stabilito

dai ricercatori un "indice di pressione ambientale", in base alla distribuzione delle quasi 600 discariche note, la mappa dei roghi, gli sversamenti di ogni tipo. Tenendo conto che il censito, ovviamente, è inferiore alla realtà.

E si è anche sgombrato il campo dall'equivoco che i meridionali si ammalino di più perché poveri, tabagisti, scarsi consumatori di verdura (alcune ricerche hanno affermato anche questo). Anche i ricercatori dell'Oms hanno incluso i parametri di «deprivazione» (povertà) nel calderone statistico: ma hanno chiarito, una volta per tutte, che in questa esplosione di patologie c'è ben altro oltre al sottosviluppo.

Le falde acquifere fra Napoli e Caserta, epicentro di epidemie tumorali, rischiano l'avvelenamento definitivo – testimonia un'inchiesta di Daniela De Crescenzo su "Il Mattino" – e con loro i campi più fertili d'Italia e la catena alimentare. Altro che tabagismo meridionale.

Stabilito questo, oggi si scopre qualcosa di peggio. L'Oms non aveva preso in considerazione il tumore alla mammella. Lo ha fatto un team di ricercatori uniti dall'iniziativa di Antonio Giordano, presidente della Sbarro Health Research Organization di Filadelfia, istituzione che partecipa al progetto. Per lui presentare i risultati di questo lavoro è come aver ripreso il testimone del padre Giovan Giacomo Giordano, primario anatomopatologo al Pascale di Napoli che già nel '76 produsse la prima ricerca sistematica che denunciava il legame fra tumori e inquinamento ambientale. Si è partiti dall'analisi dei

dati forniti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario nazionale presieduta dal senatore e medico Ignazio Marino: In Italia si muore di meno di tumore alla mammella. Con una vistosa eccezione: Campania, Sicilia e Calabria, dove l'incidenza è dall'anno scorso quasi triplicata. Era il contrario, fino a qualche anno fa. Oggi le donne di queste tre regioni muoiono fino al 22% in più rispetto a quelle del Centro-nord.

Il dato rilevante è che le morti aumentano soprattutto fra le donne tra i 25 e i 45 anni, quelle che in genere, nel resto del mondo, non sono ancora a rischio. I dati del ministero della Salute sui tumori alla mammella, oltretutto, sono sottostimati almeno del 35%. Se ne sono accorti studiando il fenomeno in base alle schede di dimissione ospedaliera, le cosiddette Sdo, usate in questo screening. Un metodo, questo, ormai approvato e considerato scientificamente corretto anche dalla commissione Igiene e sanità del Senato.

Crateri di morte. «Lo studio dell'Istituto superiore di Sanità – spiega Giordano – dimostra che nelle aree dove sono maggiormente diffuse pratiche di smaltimento illegale di rifiuti e depositi di sostanze tossiche si verifica un aumento della mortalità per tumori».

Un nesso che imprime segni grandi come crateri sulle carte geografiche delle regioni a controllo mafioso, di recente anche nelle zone satelliti (Molise, Abruzzo) dove il traffico dei rifiuti cerca nuove basi di smaltimento. Sono segni circo-

lari, come l'onda di un sasso nell'acqua e che delincono i confini di un'area dove una certa patologia ha colpito duro e inaspettatamente. Li tracciano sulla carta i ricercatori che, per spiegarsi il fenomeno, seguono la via dello sversamento, dei roghi, dello smaltimento selvaggio. Vederli chiarisce molto dello scempio in corso e della sua aggressività.

La carta della Campania, epicentro dell'industria illegale del rifiuto dove iniziò già negli anni 80 per far poi scuola fino ad oggi alle discariche di Lamezia, è la mappa di un bombardamento. Nella zona che corre tra Caserta sud, Napoli nord, il Nolano e l'Irpinia, passando ai piedi del Vesuvio, ogni cerchio tracciato sulla carta dai ricercatori corrisponde ad un "cratere" di sofferenza, malattia e morte. Tumori di fegato, polmoni, mammella, vescica, malformazioni che infieriscono oltre ogni previsione in una cerchia ristretta, come fossero contagiosi. Accade soprattutto in Campania perché, come spiega Tommaso Sodano, fra i più lucidi conoscitori del sistema per averlo denunciato, combattuto e raccontato anche in un libro (*La Peste*, con Nello Trocchia), «c'erano una serie di condizioni». Logistiche, innanzitutto. Un'area più raggiungibile da nord che, ad esempio, la Sicilia. Di gestione. Un'area, quella dei Casalesi, «militarmente controllata» senza che, però, ce ne fosse la percezione. Omertà, controllo, accessibilità. Un paradiso per l'antistato.

I medici che cercano di imporre la forza della realtà a parte della comunità scientifica e alla politica chiamano questi

crateri di dolore «clusters di mortalità». Quando c'è un cluster significa che in una certa area di un chilometro di raggio c'è un eccesso inspiegabile di persone che si ammalano, tutte insieme della stessa malattia o soffrono la stessa malformazione ben oltre i limiti previsti dalla statistica come fisiologici e normali.

Quando c'è un «cluster» significa che una bomba ha colpito quel territorio facendo morti e feriti. Proprio come un bombardamento. Lento e costante. I cluster che si tracciano oggi sulle carte, con cifre da brivido, sono i crateri di bombe sganciate sulla popolazione anche dieci, quindici anni fa. Il sistema dei Casalesi, i grandi imprenditori italiani della munnezza che hanno fatto della Campania l'interporto di fanghi, polveri e rifiuti da tombare, nonché piattaforma di roghi, inizia una ventina di anni fa.

Con la complicità delle imprese del nord che si affidano alle loro società per smaltire rifiuti di ogni genere con pochi costi, la camorra non ha mai smesso di bombardare la Campania. Quei cerchi, alla prossima ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità, si allargheranno e forse sovrapporranno. A meno che la politica non avvii una seria gestione del ciclo dei rifiuti. Un ciclo che ricalchi la gerarchia imposta e reclamata dall'Unione europea: divisione dei rifiuti e riciclo e come soluzione migliore e prevalente. Discariche che producano gas riutilizzabili ed impianti di compostaggio come seconda ipotesi. Tutto il resto come terza e residuale scelta.

L'embrione del riccio. Il caso della Campania è, probabilmente, non solo il più grave, radicato, istituzionalizzato in Italia fra quello dei territori controllati dalle ecomafie. È unico al mondo. Anche, o soprattutto, per l'estensione, la profondità e la durata nel tempo dei danni alla salute delle persone. Se tutto finisse domani, nella Terra dei Fuochi in Campania (uno dei luoghi più fertili d'Europa, avvelenato dal cielo e dalle falde acquifere) o alle falde del Vesuvio i clusters continuerebbero a fiorire sulle mappe per anni. Un "cratere" di malformazioni neonatali, un "cratere" di tumori al fegato maschili, un "cratere" di tumori al polmone. C'è un paesino, Liveri, 1.500 abitanti, che è in fondo a un cratere odioso, quello delle malformazioni dei bambini concepiti. La statistica ne tollerava uno. Ne sono stati concepiti nove in un territorio piccolissimo. Di recente qui i carabinieri hanno sequestrato un cantiere d'autostrada: il materiale di costruzione era impastato di rifiuti tossici. E ancora: a Marigliano, nell'agro Nolano, 30mila abitanti, c'è il cratere delle donne che si ammalano di tumore al fegato. Sedici casi sarebbero stati fisiologici: sono stati 35. Diciannove donne che non avrebbero dovuto ammalarsi ma che sono nate in uno dei comuni a massimo impatto rifiuti nella scala stabilita dal rapporto Oms. E così via, per decine e decine di cluster. Nonostante questo e moltissimo altro il nesso fra tumori e smaltimento caotico o illegale di rifiuti, viene ancora messo in discussione. Perché non c'è peggior sordo di chi

Quando c'è un «cluster» significa che una bomba ha colpito quel territorio facendo morti e feriti. Proprio come un bombardamento. I cluster che si tracciano oggi sulle carte, con cifre da brivido, sono i crateri di bombe sganciate sulla popolazione anche quindici anni fa

Tre ricercatori dell'università Federico II di Napoli hanno annunciato su una rivista scientifica di avere «testato la tossicità per l'embrione e la tossicità genetica» del liquido amniotico di 15 gestanti residenti nella zona a est di Napoli. Con risultati che devono far riflettere

non vuol sentire. Eppure un nuovo campanello d'allarme la scienza lo ha fatto suonare appena lo scorso anno, con la pubblicazione di un esperimento forse troppo scandaloso per essere recepito adeguatamente. Un esperimento che verrà registrato nel prossimo libro bianco.

Tre ricercatori dell'università Federico II di Napoli hanno annunciato su una rivista scientifica di avere «testato la tossicità per l'embrione e la tossicità genetica» del liquido amniotico di 15 gestanti residenti nella zona a est di Napoli. Con risultati che devono far riflettere.

Embrioni di ricci di mare immersi nel liquido amniotico umano, prelevato in sala parto, sviluppavano malformazioni

anche incompatibili con la vita. Lo sperma trattato allo stesso modo non era più vitale. I test sono stati ripetuti in sei diversi esperimenti paralleli, facendo la controprova con liquido amniotico di gestanti non residenti in zone di sversamenti selvaggi. Alla fine di tutto, avendo avuto cura di usare acqua di mare non contaminata, prelevata apposta dai ricercatori della stazione marittima Anton Dohrn, i risultati dicevano la stessa cosa. Il Dna dell'embrione di riccio subiva danni e modifiche dal liquido dove il bambino si era formato.

Attorno a queste nuove evidenze Giordano, appoggiato dal collega Massimo Di Maio, direttore dipartimentale di patologia mammaria dell'Asl Na1, ha messo

insieme un il comitato scientifico che pubblicherà presto tutti i risultati analitici di questa nuova inchiesta sull'assalto delle mafie alla salute pubblica. Ne fanno parte il professor Alfredo Mazza autore del celeberrimo articolo "Il triangolo della morte" pubblicato da «Lancet» sull'incidenza tumorale nella zona di Acerra e Pomigliano, il professor Giulio Tarro, il dottor Gennaro Esposito con i medici per l'Ambiente (Isde), l'oncologo Antonio Marfella dell'Istituto Pascale e molti altri.

Hanno l'ambizione di formare una lobby per le buone pratiche mediche e la prevenzione. E per dare un indirizzo utile a scelte politiche necessarie ad una lunghissima e difficile bonifica sociale. X

